



SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI  
DECANATO DI MONZA  
piazza Duomo, 8  
20052 MONZA MI

P. BARTOLOMEO SORGE

## IL MESSAGGIO DEL RISORTO ALL'UOMO D'OGGI

Monza 15 - 03 - 2004

Il tema di questa sera é fondamentale nel messaggio cristiano: "Se Gesù non é risorto, é vana la nostra fede", scrive S. Paolo. Si tratta di leggere, per quanto possibile, con gli occhi dà oggi dentro il mistero della Risurrezione di Cristo.

La Resurrezione non é certamente un evento facile da credere. Fin dagli inizi é stato difficile accettare l'annuncio della Resurrezione. Anche gli Apostoli, che erano stati tanto tempo col Signore, non accolsero facilmente il primo annuncio della Resurrezione portato dalle donne. Luca nota che esso fu stimato come "un vaneggiamento di donne"; "Sono apparse ai loro occhi come deliranti e non credettero loro" (Lc. 24, 11). Eppure Gesù aveva loro ripetutamente annunciato: "il terzo giorno risusciterò". Il Vangelo aggiunge: "Tra i Giudei la diceria (della Resurrezione) é stata divulgata fino ai nostri giorni" (Mt. 28, 15). Naturalmente la "diceria" é fondata sulla notizia diffusa che i discepoli abbiano trafugato il corpo del Signore "mentre le guardie dormivano". S. Agostino faceva notare con ironia: "Se dormivano, come fanno a dire che sono stati i discepoli e se erano svegli e li hanno visti perchè non li hanno impediti?"

Più significativa é la resistenza di Tommaso, "uno dei dodici" che apertamente non crede né alle donne né agli undici: "Senon tocco... non crederò". Se quindi nemmeno "i dodici" credettero con facilità, non c'è da stupirsi che ancor oggi siano molti a dubitare o non credere. A titolo di esempio vi leggo un brano di un articolo di Carlo Augusto Viano sulla rivista "Micromega", intitolato "Il ritorno dell'impòstura". "Le religioni -egli scrive- si reggono su superstizioni e imposture. Oggi non é più di moda parlare della religione come oppio dei popoli, anche perché molti e di molte specie sono stati gli "spacciatori di oppio". Tutte le credenze religiose contengono imposture come resurrezioni, reincarnazioni, profezie, miracoli e così via. Come mai la cultura laica dei nostri giorni ha smesso di criticare la religione? Anzi arriva persino a "rispettare" le credenze religiose? Dove é andato a finire l'illuminismo originario, se nessuno si permette di osservare che i libri ai quali i cristiani si rifanno e che considerano privi di verità, contengono un mucchio di cose false? la credibilità di un testo si giudica sulla base di

alcune proposizioni semplici e indubitabili, frutto di esperienza, per cui se "il sole sorge e tramonta" "i morti non risorgono" e se qualcuno vi parla di resurrezione di morti, di guarigioni con la semplice imposizione delle mani o di altro, é semplicemente un impostore. Se il Papa bolla come un errore la metempsicosi, non c'è alcuna ragione che impedisca di dire che anche la Resurrezione sia una sciocchezza dello stesso tipo; é un'impostura vera e propria: manca l'unico elemento che potrebbe renderla credibile: la conferma dell'esperienza".

In questo contesto culturale, come si vede, é molto difficile parlare di Resurrezione; d'altra parte essa costituisce il fondamento della nostra fede. "Senza la Resurrezione vana sarebbe la nostra fede" dice Paolo. Crecherò di affrontare il tema in tre passi:

- 1° passo - Cosa intendiamo per resurrezione del corpo? La parola di Dio cosa ci dice sulla resurrezione dei corpi?
- 2° passo- Insieme ai corpi anche l'universo é destinato a essere trasformato e rinnovato.
- 3° passo - La fede nella resurrezione non nasce da una riflessione filosofica e nemmeno religiosa ma da una "esperienza", dall'incontro personale col "Risorto". Chi crede nella Resurrezione non é un impostore, né un superstizioso, né uno sciocco ma un "testimone".

Resurrezione dei corpi - Faccio una premessa su come intendere il nostro corpo.

Il nostro corpo é una realtà unica nell'universo; esso esprime la nostra identità. Non ci sono due occhi, due visi identici; perfino le impronte digitali sono irripetibili; si pensi oggi al DNA, per cui ogni nostra cellula é "nostra" e di nessun altro.

Oltre a esprimere la nostra identità, il corpo ci mette in rapporto con l'universo e con gli altri, ci rende parte integrante dell'universo. Tuttavia il mio corpo, essendo limitato, limita me e i miei rapporti con gli altri e con l'universo. Esso é nello stesso tempo mezzo privilegiato di comunione con gli altri e con l'universo e nello stesso tempo limitazione di questa comunione. La nostra vita corporea é condizionata dalla corporeità mia e di ogni altra realtà, e questo costituisce un limite alla mia libertà. Condizionamento e limite estremo del mio corpo é la morte.

In questo contesto che senso ha porre l'interrogativo sulla "Resurrezione dei corpi?" La risposta della rivelazione cristiana é sconvolgente: la resurrezione dei corpi non é un semplice ritorno alla vita di prima (come ad es., nella resurrezione di Lazzaro) ma,

attraverso il disfacimento del corpo mortale, l'inizio di una vita nuova, piena, definitiva. Tra il corpo mortale e il corpo risorto c'è allo stesso tempo identità e differenza, continuità e trasformazione. Paolo nella prima ai Corinzi (15, 35 e seg.) scrive: "Qualcuno dirà: come risuscitano i morti? Ciò che tu semini non dà vita se prima non muore. Quello che tu semini non è il corpo che nascerà ma un semplice chicco di grano", attraverso la sua morte nascerà la spiga; così si semina, e muore, un corpo imperfetto e "risorge un corpo glorioso, si semina un corpo animale e risorge un corpo spirituale".

La Scrittura ci presenta due narrazioni di creazione parallele: la prima è quella presentata nel libro della Genesi e con essa si apre la prima Alleanza, l'A. Testamento. Essa viene effettuata in sei giorni. Da notare tre elementi:

- Lo Spirito che aleggia sulle acque.
- La voce di Dio: "sia la luce", "sia la terra"...Voce creatrice.
- Il primo Adamo. Per lui Dio non dice ma "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". La creazione dell'uomo è diversa rispetto a quella di tutti gli altri esseri. Dio lo crea capace di dialogare con Lui. Quindi l'uomo a livello naturale è capace con la sua intelligenza e libertà di dialogare con Dio.

La nuova Alleanza (il N. Testam.) si apre con la seconda creaz. Essa si effettua non in sei giorni ma dal Battesimo di Gesù al giorno di Pasqua. In essa ritornano gli stessi elementi della prima creaz. 1°- "Lo Spirito aleggiava sulle acque". Mentre Gesù riceve il Battesimo, lo Spirito di Dio discese su di Lui "in forma corporea come di colomba". Quello stesso Spirito aleggia sulle acque del Giordano, le acque del Battesimo.

2°- "La voce del Padre". Nel Battesimo di Gesù viene notato: "E vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio Figlio diletto, in Te mi sono compiaciuto". È la medesima voce di Dio che nella prima creazione donava agli esseri la vita naturale, qui invece rivela la comunicazione della sua vita divina. La nuova creazione, iniziata col Battesimo, sarà completata dal Padre nel giorno di Pasqua: "Risuscitando Gesù, com'è scritto nel salmo 2°: Tu sei mio Figlio, Io oggi Ti ho generato (Atti 13, 32 e seg.). Così si compie la nuova creazione e, soprattutto, la nuova "generazione".

3°- Il nuovo Adamo. Come nella prima creazione Dio si compiacque del primo Adamo, "fatto a sua immagine e somiglianza", così nella nuova creazione il Padre si compiace nel Cristo nuovo Adamo, primo-

genito di Dio e dell'umanità rinnovata. Questa nuova umanità non è più solo "immagine e somiglianza" di Dio ma "immagine e somiglianza" della vita divina in Cristo, che viene comunicata per mezzo suo.

Fratelli miei, considerate quali orizzonti meravigliosi vengono aperti all'uomo incorporato in Cristo nella fede. "Figlioli miei, -scrive Giovanni- noi siamo Dio, non solo per somiglianza, ma lo siamo veramente", non perché siamo intelligenti e capaci di pensare ma perché nel battesimo ci viene comunicata la vita stessa di Dio.

Tenendo presente quanto detto, possiamo meglio comprendere "la resurrezione del corpo". Dice Paolo: "Nella prima creazione a ciascuno degli esseri creati Dio diede un corpo. Non ogni carne è la medesima carne: altra è la carne di un uomo, altra è la carne di un animale, altra la carne di un uccello, altra quella di un pesce. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, altro lo splendore dei corpi celesti, altro è quello dei corpi terrestri. Nella prima creazione Dio diede ad Adamo un corpo animale, nella nuova creazione Dio dà ad Adamo in Cristo un corpo spirituale ("soma pneumatikòn)". Poi spiega: tra la prima e la seconda creazione, tra il corpo animale e quello spirituale non c'è rottura, sono due momenti dell'unica azione di Dio, che realizza un unico disegno. Il primo uomo "divenne anima vivente", il secondo uomo-Adamo diviene in Cristo "Spirito vivificante". Il primo uomo è tratto dalla polvere, il secondo uomo "viene dal cielo".

Alla luce della rivelazione della parola di Dio la distinzione più importante che noi dobbiamo operare non è quella tra l'anima e il corpo, ma tra "l'uomo vecchio" e "l'uomo nuovo", tra l'uomo esteriore, destinato alla corruzione, e l'uomo interiore, destinato alla gloria eterna.

Riflettiamo un attimo sulla vicenda umana: all'inizio nel bambino la vita nascente si rivela nei suoi occhi nei suoi gesti, in tutto il suo essere, poi si diventa adulti con la pienezza e la maturità vitale poi mano mano si invecchia e si muore. E' questa la parabola dell'uomo "animale". L'uomo "nuovo" non invecchia e anche se avrà gli acciacchi della vecchiaia o le limitazioni di una malattia, interiormente rimane giovane, anzi cresce sempre. Per l'uomo nuovo la morte dell'uomo vecchio costituisce un "trapasso alla vera vita". Non siamo destinati al nulla. L'uomo vecchio nasce anagraficamente in un determinato tempo e contesto socio-culturale, è soggetto a determinismi psico-fisici, va verso la dissoluzione della morte; l'uomo nuovo nasce nel battesimo viene dallo Spirito, si rinnova di giorno in giorno e va verso la vita piena. "Quando si smonterà la tenda della vita terrena -dice Paolo- riceveremo una casa non costruita da mani di uomo, ma eterna nel cielo".

Da quanto detto emerge come la resurrezione dia senso a tutta la creazione; essa non é un'impostura ma la logica conclusione del processo creativo? Quando Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", iniziò un processo dinamico, un cammino che, muovendo dalla somiglianza naturale, raggiunge il suo fine con la partecipazione alla stessa vita divina. "Quando si sarà manifestato, saremo simili a Lui, perchè Lo vedremo così com'è".

La trasformazione dell'universo. Sull'argomento S. Tommaso notava con semplicità e profondità: "che senso ha la resurrezione solo del corpo umano?" Noi siamo parte integrante dell'universo. Come può risorgere solo una parte ed essere annullato il tutto? Come posso essere felice se risorgo "da solo" e mi manca tutto "il mio universo"? Anche l'universo é chiamato a partecipare alla liberazione e alla glorificazione dei figli di Dio. Paolo nella lettera ai Romani (8,19-23) dice chiaramente: "La creazione stessa attende con impazienza la liberazione dei figli di Dio..." "L'universo é sottoposto, come l'uomo, alla caducità, in seguito al peccato; ma in seguito alla liberazione dal peccato dell'uomo, anche l'universo attende la "sua liberazione".

"Sappiamo bene che tutta la creazione -dice Paolo- geme e soffre le doglie del parto". E' bello e consolante questo pensiero: la sofferenza del cristiano (e di ogni altro essere) non rappresenta il dolore e l'agonia della morte, ma il dolore delle doglie del parto, di una "vita nascente". Il cristiano é portatore di una vita nuova, non può avere paura del nuovo. Il cristiano per natura é "un rivoluzionario", non può "star fermo", é chiamato a immettere "vita nuova" in un "mondo vecchio". Alcuni Padri, commentando questo passo di Paolo, invitavano i cristiani a sentire nel gemito degli animali, la voce di tutta la creazione che "attende la nuova vita" della sua liberazione. Quindi il creato, sottoposto alla legge della corruzione, ha perso -in seguito al peccato- il senso della propria esistenza. Il peccatore (da Adamo ai nostri giorni) non "ha distrutto" il creato; tutto é rimasto, e rimane, come prima, ma viene impedito, ostacolato "l'orientamento, il senso" del divenire dell'universo. Il peccatore é una creatura "disorientata", che, a sua volta, "disorienta il creato", il quale, invece di costituire una via che conduce a Dio, diventa esso stesso un ostacolo, "un fine", un idolo che distoglie l'uomo dal suo fine. Ora tutto questo esige un ritorno al fine. La nostra intelligenza si rifiuta di pensare che tutto l'universo sia destinato al nulla, senza che nessuno lo abbia potuto contemplare in tutta la sua bellezza infinita. Dio non può creare "per il nulla".

Ho avuto l'opportunità di parlare con uno degli astronauti che

é stato sulla luna, un credente, che mi ha confidato l'emozione grandissima che si prova ad ammirare la terra e l'universo dallo spazio. ora tutto questo non può essere stato creato "per il nulla". Una volta mi trovavo sulle Dolomiti. Tra le rocce ho visto una stella alpina, straordinariamente bella, e non ho potuto fare a meno di lodare il Signore per quella bellezza. Poi ho pensato: "Ma se io fossi arrivato qua dieci minuti dopo, forse quella mucca che pascola nelle vicinanze, avrebbe brucato la stella alpina e io non avrei avuto questa esperienza bellissima. Ogni cosa ha un senso, un tempo, una durata: dalla stella alpina al sistema solare. Anche il sole tra qualche miliardo di anni terminerà la sua vicenda; eppure, e questo é uno degli aspetti più belli della nostra fede, come il disfacimento del corpo non costituirà la fine dell'uomo, così il disfacimento del sole e delle stelle non costituirà la fine dell'universo, ma tutto parteciperà alla glorificazione dei "nuovi cieli e terra nuova" preparati per la vita eterna dei figli di Dio.

Il messaggio della resurrezione all'uomo d'oggi. Le riflessioni sulla resurrezione, ovviamente, non sono di natura scientifica ma squisitamente religiosa. La resurrezione é oggetto di fede non di scienza. Tuttavia essa non é una semplice "credenza" senza alcun supporto razionale sperimentale. La fede nella resurrezione poggia su "esperienze" e su "testimonianze".

Pietro, animato dallo Spirito S. (Atti 10) dice: "Dio ha risuscitato dai morti Gesù, che si è manifestato a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con Lui..." Pietro non presenta dimostrazioni filosofiche ma fatti concreti: "abbiamo mangiato e bevuto..." per quaranta giorni. Saulo viene buttato a terra e accecato. L'incontro col Risorto é "un fatto concreto", un'esperienza (anche travolgente). Ogni altro incontro col Risorto avrà lo stesso effetto: cambia la vita. Chi incontra il Risorto diventa "suo testimone", chiamato a confessarlo. "Noi che abbiamo visto, non possiamo tacere..." Il testimone non é un visionario, né un impostore.

C'è una pagina semplice e profonda di S. Giovanni Crisostomo: "Come poteva venire in mente a dodici poveri uomini, per ~~da~~ più ignoranti, che avevano passato la propria vita tra il lago e il fiume, di intraprendere una simile opera, di affrontare tutta la terra, senza nascondere neanche i propri difetti. Gli evangelisti, che li hanno presentati non hanno dissimulato nulla della loro pusillanimità. Quando il Cristo fu arrestato, tutti gli apostoli fuggirono, il loro capo lo rinnegò. Come si spiega che costoro, quando Cristo era ancora in vita si presentano paurosi e pusillanimi e quando il Cristo è morto e non

c'è più, si presentano coraggiosi e pronti a sfidare il mondo intero? Come mai non dicono: Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? In vita non ha conquistato neanche un popolo e noi, nel suo nome, ora che è morto, dovremmo conquistare il mondo intero? Non è una roba da folli? E conclude S.G. Crisostomo - E' evidente che se non l'avessero visto resuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua resurrezione, non avrebbero neppure iniziato l'opera di evangelizzazione del mondo".

Gesù è vivo. "Quando due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, IO SONO in mezzo a voi". Gesù è in mezzo a noi, anche in questo momento. Il guaio è che noi preti ( e quindi mi/ci metto anch'io) parliamo di queste cose "come se fossero vere", come se fossero una consolante realtà, e invece è realtà. Gesù è vivo e i vivi s'incontrano, parlano; e anche ai nostri giorni coloro che lo incontrano diventano i testimoni della sua resurrezione.

Qualche CONCLUSIONE PRATICA. Potrebbe sembrare fuori luogo che la fede nel Risorto possa avere delle ricadute di ordine pratico, nell'impegno quotidiano anche sul piano sociale e in quello politico. Innanzi tutto una considerazione molto semplice: "tutto quello che avete fatto voi lo ritroverete". Il vostro impegno, gli sforzi per l'edificazione di una "civitas" capace di accogliere la parola e il Regno di Dio, non andranno perduti; tutto "sarà scritto nel Libro della Vita". Allo stesso modo sarà valorizzata la vita di ognuno. Alla luce del Risorto e nella resurrezione "non esistono vite inutili". Diciamolo ai nostri ammalati: la loro vita e le loro sofferenze sono tesori per loro e per tutti dal valore infinito. E tutto quello che di buono e di giusto avremo seminato quaggiù, lo ritroveremo centuplicato.

La fede nella resurrezione non è un invito a "evadere dal mondo" ma un impegno a lottare, a costruire la città dell'uomo, consapevoli che tutti gli sforzi e tutte le sofferenze non saranno mai inutili. Tutti i principi fondanti della dottrina sociale della Chiesa poggiano su questo fondamento: la fede nel Risorto. E, tutto sommato, sono i principi che animano oggi tutte le costituzioni dei paesi civili. Il rispetto della persona umana (art.2 della imminente Cost. Europea) e tutto quello che ne consegue, divenuto patrimonio di qualsiasi cultura "laica", trae la sua origine prima dalla fede nel Risorto, che ci dice che ogni vita, ogni soggetto ha un valore infinito ed eterno.

Sulla medesima fede poggia il rispetto del corpo umano, del bambino e dell'adulto, del sano e dell'ammalato, di tutti: la vita umana è trascendente, ha un destino eterno, anche nel caso dell'handicap-

pato, del malato terminale o in coma irreversibile. L'uomo, in quanto tale, è sempre "un fine" mai un mezzo. Non può mai e in nessun caso essere usato come cavia per esperimenti. La Resurrezione di Cristo fonda la dignità della persona umana. Negando la Resurrezione si rischia di negare anche la dignità della persona umana.

In secondo luogo ne consegue il rispetto del mondo e del creato. Il mondo è contiguo all'uomo. Abbiamo perso troppo tempo per capirlo. Se l'uomo calpesta la natura, la natura calpesta l'uomo. Il destino del mondo è legato al destino dell'uomo: è la conseguenza della resurrezione dei corpi. La sorte della Terra è strettamente legata alla sorte della vita umana e viceversa. Non è tollerabile che un miliardo di uomini del nord del mondo sfrutti l'83% delle risorse che Dio ha destinato a tutta l'umanità, e cinque miliardi di uomini sono condannati a sopravvivere col restante 17%. Può questa situazione rispondere al disegno di Dio? Può garantire un futuro di pace un'ingiustizia così enorme? La fede nel Cristo Risorto impone una redistribuzione delle risorse secondo la dignità della persona umana, cioè la dignità dei figli di Dio. La natura e le sue risorse costituiscono lo strumento di crescita e di redenzione non per pochi ma per tutta l'umanità.

Il valore del lavoro. Il lavoro non è solo un mezzo per vivere, ma, e soprattutto, una maniera di esprimere la dignità della persona umana. Non c'è condizione peggiore di chi non riesce ad esprimere la propria capacità, la propria creatività per mancanza di lavoro ed è costretto a sopravvivere di stenti e di sovvenzioni e sentirsi "sopportato". E' vero che il lavoro può essere considerato un castigo, ma nel disegno primitivo di Dio esso costituiva la continuazione dell'opera creatrice di Dio. La fatica del lavoratore e della casalinga "non è inutile". Allo stesso modo è continuazione dell'opera del Creatore il cammino e il progresso della scienza e della tecnica. Ogni scoperta dell'intelligenza ci avvicina alla verità. La Chiesa non ha (e non deve avere) paura del progresso. Caso mai c'è da aver paura dell'uso distorto delle scoperte scientifiche.

Il cristiano testimonia la fede nella Resurrezione attraverso l'impegno, il lavoro, il rispetto del creato, realizzando la giustizia, immettendo nella comunità umana il cemento dell'amore e della solidarietà. In ogni gesto d'amore c'è Dio. Se un ateo compie un gesto d'amore, in quel gesto c'è Dio. L'amore rende visibile il Dio invisibile. Teresa di Calcutta faceva vedere Dio attraverso gesti d'amore.

Concludo con un bel brano della "Gaudium et Spes" (n. 39):  
"Ignoriamo il tempo in cui avranno fine il tempo e l'umanità e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo... sappiamo però

che Dio prepara una nuova abitazione, una terra in cui abita la giustizia, la cui felicità sazierà abbondantemente tutti i desideri di pace che salgono dal cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo e ciò che è stato seminato nella corruzione rivestirà l'incorruzione e, restando la carità coi suoi frutti, sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha preparato per l'uomo".

Di conseguenza, pur distinguendo il lavoro per l'avvento del Regno di Dio da quello per il bene nostro e del prossimo in campo economico e sociale, tutto quello che avremo fatto di bello e di buono non sarà perduto. La fraternità, la solidarietà, la pace, la giustizia che avremo operato, le ritroveremo purificate e moltiplicate all'infinito, quando Cristo presenterà al Padre il Suo Regno.

Ho voluto sottolineare, alla fine del vostro percorso di questo anno, questa verità fondamentale: se Cristo è risorto, non è possibile che vada perduto quanto di buono s'è prodotto in questo mondo, creato dalla mano di Dio e bagnato dal Sangue di Cristo. Anche se ai nostri giorni la cattiveria degli uomini sembra accanirsi contro la stessa umanità, essa non ci può distogliere dalla fede e dalla certezza dei cieli nuovi e della terra nuova, di cui abbiamo parlato. Non è possibile che Cristo, avendo vinto la morte, il peccato e Satana, non abbia salvato l'umanità e questo mondo, destinato alla trasfigurazione eterna. La sofferenza che stiamo vivendo e la lotta tra le tenebre e la luce saranno vinte dall'amore. Non è mai successo che un raggio di luce non illumini le tenebre. La vita trionfa sulla morte; la Resurrezione finale non può essere una pia illusione. Testimoniare oggi la fede nel Risorto e nella Resurrezione è il più grande atto d'amore per i nostri fratelli.

N.B. - Appunti non rivisti dall'Autore. Ci scusiamo per eventuali errori o omissioni.